

CORRIDORI SVEGLIATEVI

Gino Sala

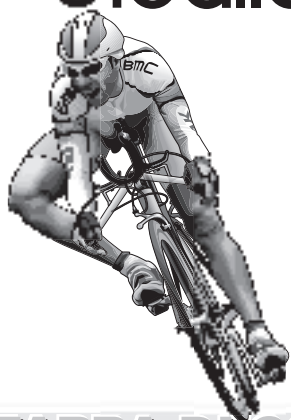
Ho il timore che oggi, verso le cinque della sera, possa finire l'ottantaseiesimo Giro d'Italia, che a otto giornate dalla festa di Milano uno scalatore di nome Gilberto e di cognome Simoni abbia le gambe per conquistare un vantaggio decisivo e irrimediabile per i suoi avversari a cominciare da Stefano Garzelli. Un timore derivante da una tappa che s'annuncia tremenda, dotata di un arrivo in altura, sul culmine del Monte Zoncolan che per la prima volta entrerà nel programma dell'avventura per la maglia rosa. Salita con pendenze che andranno dal diciannove al ventidue per cento e che per giunta sarà preceduta dalle punte di Fuessa e Sella Valcaida, come a dire che Simoni avrà a disposizione un terreno ideale per imporsi con un grosso margine. Naturalmente nell'interesse della competizione mi auguro che Garzelli tenga testa al capitano della Saeco ma il mio timore è fondato o quantomeno tiene conto delle condizioni atletiche di Stefano che, bloccato per undici mesi da una vicenda di doping, ha ripreso l'attività agonistica soltanto un paio di settimane prima dell'inizio del Giro e potrebbe quindi trovarsi in affanno, col

Gino d'Italia

ARRIVO

- 1) R. McEwen 5h 44'13"
- 2) A. Petacchi s.t
- 3) C. D'Amore s.t
- 4) M. Khalilov s.t
- 5) J. Svoroda s.t
- 6) G. Trenti s.t
- 7) G. Trampus s.t
- 8) L. Bernucci s.t
- 9) A. Aug s.t
- 10) M. Velo s.t

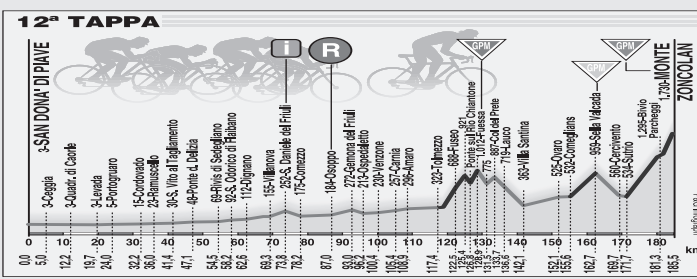
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) G. Simoni 52h 10'08"
- 2) S. Garzelli a 02"
- 3) A. Noè a 56"
- 4) F. Pelizzotti a 1'38"
- 5) P. Tonkov a 1'52"
- 6) Y. Popovych a 1'58"
- 7) R. Rumsas a 2'06"
- 9) F. Casagrande a 3'23"
- 11) G. Figueras a 4'12"
- 14) M. Pantani a 4'53"

LA TAPPA DI OGGI



La partenza della 12ª tappa San Donà - Monte Zoncolan è prevista per le 12 con arrivo tra le 17,08 e le 17,46. Collegamento tv dalle 15,05

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

SAN DONÀ DI PIAVE (Ve) Ci pensa Ernesto Preatoni, niente paura. I francesi autarchici chiudono la porta in faccia a Cipollini? C'è Leblanc che fa il bello e il cattivo tempo come un dittatore della bicicletta? Il ciclismo è governato da regole antiquate che non fanno danè,

non portano soldi? Nessun problema, ecco il signor Domina. Quello che tra le dune di Sharm El Sheik ha spiegato in monodivisione perché «uno che viene dal niente» - autodefinizione - e fa carrette di miliardi col mattone e la Borsa, ad un certo punto scopra il fiore del ciclismo sbocciato nel suo cuore e per questo apra generosamente il portafoglio per le due ruote. Il «raider di Garbagate», così chiamavano il commendatore Preatoni, è sbucato ieri pomeriggio in una piazzetta di San Donà di Piave, sotto ad un cielo grigio come il vestito immacolato con cravatta regimental, per dire che sta lavorando per noi con l'obiettivo Tour. Anzi per lui, il Cipollini Mario di cui parla come di un purosangue. O come del pezzo da novanta nel suo catalogo aziendale. Scende in campo il grande capo della Domina e per una volta oscura il Re Spaccone che finisce lungo disteso sull'asfalto bagnato di corso Trentin. C'è un perfido gomito a 150 metri dallo striscione, Galvez lo percorre all'interno ma la sua ruota anteriore scivola. Inevitabile la collisione col Cipolla, una caduta rovinosa e per fortuna non disastrosa. La Tac ha escluso fratture per l'iridato, ma il medico gli ha sconsigliato di proseguire il Giro: stamattina prima del temibile Zoncolan potrebbe ritirarsi. Ha via libera McEwen che non è un acrobata, ma vince perché sa come si prenda una curva senza finire a piallare la strada col deretano.

Il Giro passa il Piave e il grande fiume mormora come ai tempi ruggenti degli alpini, anzi ribolle un tempo da lupi che si abbatte sul gruppo proprio sul più bello. La volata diventa una patinata, poco prima Lelekin e Marini sono ripresi dopo 160 chilometri solitari e la piccola Tenax ha il suo quarto d'ora alla Warhol: commovente Marini che all'aggancio col gruppo alza le braccia e bacia il pubblico, c'era una volta il ciclismo degli umili. Un altro gregario in copertina a Mogliano, ma è una pagina cupa. Mason cade sulla sinistra in prosimità di due lastroni cementati, è miracolosamente li evita ruzzolando dentro al soffice fosso scavato nel mezzo. L'uomo Caldirola si stampa contro la terra bagnata e resta a terra per un po', toccandosi il fianco. Poi si rialza e lascia l'impronta del corpo sul manto di erba e torba. Se la cava con sette giorni di prognosi, l'ambulanza lo raccoglie con tutta calma perché sul posto arrivano

In ospedale escluse fratture ma il campione del mondo è dolorante. Stamattina deciderà

Piove sul Giro, tutti giù per terra. Cipollini travolto, ad un passo dal ritiro

molto prima i curiosi della barella. C'è un fiume di gente ai lati della corsa, un muro di facce che ad un certo punto di coprono con una distesa di ombrelli. Un bar del centro mette nella bacheca di legno scuro le foto di Moreno Argentin ai tempi ruggenti: San Donà ha lucidato la sua argenteria ciclistica di fronte alla carovana. Nel piazzale che ospita i camper delle squadre al seguito del Giro, Preatoni si presenta con oltre mezz'ora di ritardo sull'orario della conferenza stampa. E piomba nel bel mezzo della carovana in questa giornata londinese come ha fatto sulla Borsa negli anni '80, quando ha comprato pezzo e pezzo un cartello di banche popolari in Lombardia. La cronaca del tempo racconta delle indagini che la Consob e la magistratura, attraverso la Guardia di Finanza, hanno avviato su di lui, perseguitato forse da spietati comunisti. Tanto che ha dovuto traslocare i propri affari in giro per il mondo e

La rovinosa caduta di Oskar Mason della Vini Caldirola ieri durante la tappa da Faenza a San Donà di Piave



GIRANDO CANALE PER FORTUNA CHE C'È CASSANI

Roberto Ferrucci

Stanno presentando una delle tappe del Giro. All'improvviso l'inquadratura è sul primo piano di Laura Morante, poi di Francesco Bentivoglio e infine di Monica Bellucci. Sono i protagonisti di "Ricordati di me", il film di Gabriele Muccino e quella che stiamo vedendo è la locandina apparsa su tutti i muri d'Italia. Che c'entra direte voi? Già. Pensi a un errore di montaggio, perché la panoramica sul poster è lenta, poi però parte la voce di Davide Cassani. Un piccolo effetto sorpresa che diventa esilarante quando la telecamera, subito dopo Monica Bellucci, arriva sulla faccia dell'ex ciclista - caschetto in testa - che diventa immediatamente il quarto protagonista del film. Impossibile non ridere, come davanti agli improbi-

li partner che di volta in volta, di presentazione in presentazione, affiancano Cassani: gente qualunque, scelta certamente li per li fra quelli che passavano di là. Ne vengono fuori degli sketch divertenti, a volte un po' forzati, però lontani dall'impudimento, da quel prendersi troppo sul serio che spesso è parte integrante sia del mondo dello sport in generale, sia del giornalismo. Infatti, per fortuna che accanto a Bulbarelli c'è Cassani. L'avete mai sentito Auro fare una battuta? Accennare un sorriso? Mai, tono sempre uguale, piatto, con qualche piccola impennata solo quando, colpito nel segno come giorni fa con Scinto a proposito di Cipollini, si picca di non aver detto nulla, lui. Scene che si ripetono a ogni

Giro, come le litigate dello scorso anno sia con Super Mario che con Ivan Gotti. A De Zan non capitava mai. Per fortuna che c'è Cassani, dunque. Che chiosa, sdrammatizza, precisa. L'unico caso, forse, di uomo sportivo diventato più noto dopo essersi ritirato. Forse però non è l'unico. No. C'è anche quel mattacchione di Gigi Sgarbozza, bistrattato quotidianamente da Bisteccone Galeazzi. Lo tratta talmente male che viene da credere sia tutto prestabilito, che si tratti di una scelta da parte degli autori, che i due stiano recitando una specie di Gianni e Pinotto del ciclismo. Ma almeno ogni tanto ci fanno ridere, loro. La giusta compensazione al torpore bulbarelliano.

soprattutto nell'est Europa, creando la «Pro Kapital» con sede a Tallin. Preatoni, tra l'altro, è cittadino estone. Qualche tempo fa perfino la Borsa di quelle parti, forse insospettata per certe transazioni ha sospeso i titoli di quella holding, ma è noto che anche sul Baltico si annidano tutt'ora parecchi nipotini di Stalin. Anche per questo in Italia vanno di moda i cavalieri senza macchia (e col

riporto) che fanno miracoli e combattono le ingiustizie. Ernesto Preatoni, il signor Domina, non è certo da meno, anzi a dirla tutta lui ha anche i capelli. E il no di Leblanc a Cipollini lo costringe a scendere in campo, anzi sulla sella. Anche il ciclismo scopre uno che «ghe pen-

si mi», insomma, ed eccolo infatti impugnare il microfono con consumata abitudine a tenere in pugno la platea. «Ho parlato a lungo con Verbruggen e anche lui è rimasto stupito da questa decisione dei francesi» racconta con un sorriso sulle labbra che non va mai via, nemmeno quando il generatore del camion va in tilt e gli spegne il microfono. Col presidente dell'Uci, cala l'asso, ha concordato di chiedere a Leblanc un'eccezione. Cioè di schierare 23 squadre al via del Tour, come alla Vuelta. «Leblanc con cui ho parlato a lungo mi ha detto che ci sarebbero delle difficoltà per la sistemazione logistica, e io gli ho risposto che parlando di alberghi noi della Domina siamo del mestiere» sorride a denti stretti, come uno squalo, contento per aver piazzato lo spot. C'è in ballo anche la rinuncia della Team Coast, per l'operazione di recupero Cipollini, ed entro venerdì Leblanc dovrebbe dare una risposta definitiva («adesso le probabilità sono inferiori al 50%»).

Ma soprattutto c'è un imprenditore che col microfono in mano si trasforma in uno showman con spiccate doti di modestia: chissà se vi ricorda qualcuno. Alcuni esempi. «Se riusciamo a portare Cipollini al Giro di Francia è un colpo da maestri. Confido soprattutto nella mia capacità dialettica, parlo bene francese e non guasta mai». «Le cose che vanno bene non hanno bisogno di me, sono entrato nel ciclismo perché mi affascina l'idea di organizzare questo mondo in un modo migliore». «Mi faccio i complimenti da solo perché ho preso la decisione di sponsorizzare Cipollini in mezz'ora, e non ero nemmeno in Italia: ero a Riga». Basta così? No. Preatoni raggiunge svela anche che ha chiesto aiuto «a livello governativo» per fare pressione sulle autorità sportive francesi. Per competenza, cioè, il dicastero dello Sport che è affidato a Pescante, ma fa capo a Giuliano Urbani. L'ex presidente Urbani, anzi, visto che il ministro sicuramente non ha dimenticato il suo lungo incarico alla guida della Domina Vacanze. Il «raider di Garbagate» ha gli amici che contano, niente paura.

Parte oggi la celebre corsa che attraversa mezza Italia. Auto d'epoca guidate da autentici campioni, ma a fare passerella sono milionari e celebrità. Dai Savoia alla famiglia Gnutti

Ricchi e vip cercasi: da Brescia a Roma, torna la Mille Miglia

Lodovico Basalù

BRESCIA Una corsa che non concedeva respiro, che appassionava il mondo intero lungo 1600 chilometri da Brescia a Roma e ritorno attraversando i luoghi più suggestivi del paese. Una bella favola, ma anche una avventura, un giallo stile Agatha Christie, durata dal 1927 al 1957, quando a determinare la parola fine fu il tragico incidente del nobile spagnolo Alfonso de Portago, che con la sua Ferrari fece una strage tra la folla assestata ai bordi della strada perdendo egli stesso la vita. La Mille Miglia, la cui ennesima rievocazione riparte oggi alle 20,15 da Brescia, fu

per anni un veicolo di propaganda insostituibile per i principali costruttori. A trionfare o semplicemente a partecipare in condizioni spesso proibitive, furono fior di campioni passati alla leggenda, come Nuvolari, Borzacchini, Varzi. Erano anni in cui si correva ancora fino a oltre la mezza età, come dimostra anche Piero Taruffi, ultimo vincitore a 51 primavere, anni in cui non c'erano dietro alla preparazione dei piloti diete, palestre sofisticate, settimane di ritiro. Eppure gli sforzi e i rischi che correvano erano maggiori. E le macchine... Da oggi chi si affaccerà sulle strade di mezza Italia le vedrà tutte. Sono le stesse che hanno fatto sognare i nostri nonni, tirate fuori dai

musei dei più importanti costruttori, da Bmw a Mercedes, da Porsche a Jaguar, dalle preziosissime Bugatti alle Alfa Romeo (c'è anche la 8C 2300 MM del 1931 di Tazio Nuvolari), per passare alle altrettanto affascinanti Ferrari, ormai, queste ultime, tutte in mano a danarosissimi collezionisti privati. A guidare i tanti gioielli iscritti ci sono alcuni ex-professionisti del volante come Jacky Ickx o Jochen Mass, tanto per citarne due. Ma la presenza dei vip è massiccia, come esemplificano le presenze di Lucio Dalla (in coppia con Oliviero Toscani) al via con una Porsche 356, o quella di Gianna Nannini, alla quale la Bmw ha affidato una 327 Cabrio, un modello prezioso antecede

nte la seconda guerra mondiale. «Pensate che mio padre Danilo ha corso la Mille Miglia nel 1956 - ha raccontato la rockstar -. Mia madre voleva andare con lui e invece dovette restare a casa perché era incinta. Chi aspetta? Proprio me, la sottoscritta! Quando l'ha saputo mio fratello Alessandro (l'ex pilota di F1 ndr) mi hai dato della matta, dicendo che in macchina sono un pericolo pubblico».

La Bmw affidata alla Nannini è solo una delle tante iscritte dalla casa di Monaco che vinse nel 1940 (ultima edizione prima del secondo conflitto mondiale) con la 328MM affidata a Von Hanstein (poi direttore sportivo Porsche) e Baumer. La stessa macchina ce l'avrà oggi Marco Saltalamacchia, presidente di Bmw Italia. Poi ci sono gli specialisti della corsa di regolarità, come il bolognese Giuliano Canè che in coppia con Lucia Galliani ha vinto sei edizioni "moderne" delle corse su Bmw 507 e 328 Touring, l'ultima proprio lo scorso anno.

Tra le altre presenze di rango segnaliamo anche l'iscrizione di due Mercedes "doc": la SSKL vincitrice nel 1931 con Rudy Caracciola e la 300 Slr vincitrice nel 1955 con Stirling Moss, detentrici del record assoluto Brescia-Roma-Brescia in 10 ore 7 minuti e 48 secondi. C'è anche l'antesignana di quelle che sarebbero poi state le Ferrari, ovvero la AutoAvio 815 del 1940

affidata a Mario Righini, un collezionista emiliano che possiede un vero e proprio Louvre delle quattro e delle due ruote a motore. E poi re Gustavo di Svezia ed Emanuele Filiberto di Savoia. Non mancano i capitani d'industria, italiani e stranieri. Al gran completo la famiglia Gnutti: papà Emilio, noto finanziere e la moglie Ornella su Ferrari 225 S del '53, la figlia Arianna su una Porsche 550 RS del '55, il figlio Thomas su Ferrari 225 S del '53. Poi Patrizio Bertelli (a.d. del gruppo Prada) e via dicendo.

Insomma se la Mille Miglia di una volta premiava anche chi arrivava con la Topolino e il meccanico di fiducia, quella di oggi è esclusiva, ridondante, spumeggiante. Con il grande merito di rappresentare però, con i 372 equipaggi provenienti da 5 continenti, un museo viaggiante della storia dell'automobile. Lo scopo quest'anno - come sempre - è anche quello di valorizzare il nostro patrimonio artistico. Dopo Brescia si passa per città come Verona, Ferrara. Domani da Ferrara a Urbino, poi Arezzo, Perugia, Assisi, Roma, dove le macchine transiteranno dalle 21 in poi, toccando anche via Veneto, via del Fori Imperiali, Piazza del Colosseo. Poi sabato mattina via da Roma in direzione Radicofani. In seguito la Toscana (strada del Chianti) la mitica Futa, Bologna, Modena, Cremona e ancora Brescia.